

Licia **Meloni**, consiglio dell'AAE

Archivi e documenti: nuove opportunità culturali e pastorali.

Gli archivi del Centro Sportivo Italiano

Il tema della collaborazione fra archivi, biblioteche e musei non è certo nuovo. L'esplosione delle tecnologie digitali ha favorito il dialogo delle diverse comunità scientifiche e professionali consentendo, da una parte, nuove e inaspettate possibilità di fruizione dei beni culturali, dall'altra costringendo gli operatori del settore all'interno di un nuovo spazio comune – l'ambiente digitale – ove ruoli, competenze e oggetti definiti da esperienze secolari necessitano una loro riconfigurazione.

In ambiente digitale è l'interdisciplinarietà ad essere assunta come metodo per dare nuovo significato al rapporto tra archivi, biblioteche e musei attraverso la creazione di percorsi convergenti che consentano il raggiungimento di obiettivi comuni, secondo un grado di coinvolgimento che può andare dalla semplice comunicazione e scambio di idee sino alla ridefinizione di metodi di ricerca o di apparati concettuali in base ad una logica condivisa.

L'intento del mio intervento è quello di presentarvi una realtà - quella del Centro Sportivo Italiano (CSI) - dove l'interdisciplinarietà costituisce l'unità di fondo reale – non virtuale - di un progetto culturale teso alla ricostruzione del cammino fatto dal principale Ente di promozione sportiva a vocazione cattolica, in collaborazione con l'Associazione Archivistica Ecclesiastica e la Società Italiana per la Storia dello Sport.

Archivi, biblioteche e musei vi concorrono proprio nella direzione dell'interdisciplinarietà contribuendo, secondo la propria metodologia ed il proprio episteme, a ricostruire e restituire una visione d'insieme della memoria del Movimento sportivo cattolico.

Si tratta di una lunga e autorevole storia, quella della più antica associazione polisportiva attiva in Italia. La sua fondazione risale al 5 gennaio 1944 proseguendo idealmente l'esperienza della Federazione delle associazioni sportive cattoliche italiane (FASCI), creata il 23 agosto del 1906. Lo sport promosso dal CSI si forma attorno agli Uffici per la pastorale sportiva Diocesani e sono espressione, per la maggior parte, di Parrocchie e Istituti religiosi.

“Nati per correre” è l’ultima, in ordine di tempo, delle numerose attività del CSI. Una mostra itinerante che ha avuto luogo (dal 10 aprile al 4 maggio) presso il Museo diocesano di Albano in occasione dei 75 anni del CSI con il patrocinio dell’*Associazione Archivistica Ecclesiastica*, della *Società Italiana dello Sport* e del *Centro Studi “Sport’s Records – Archivi e Memoria dello sport”*.

Un percorso espositivo nel quale documenti e oggetti, scelti in un numero contenuto, sono stati in grado di intessere una rete di fili e di tracce capaci di mantenere viva la memoria del cammino percorso dal CSI nella direzione di uno sport educativo al servizio della persona. Ma per raccontare la storia dello sport è necessario recuperare anche la sua specificità fatta di azioni, allenamenti, gare, tecniche, sistemi di misura e valutazione, attrezzi e materiali, premi e simboli identificativi.

Poiché la storia dello sport per essere raccontata necessita delle sue fonti, anche quelle non strettamente documentali, la mostra ha offerto, da un lato, uno spaccato di quello che può offrire un archivio sportivo: opere d’arte, libri, ma anche medaglie, targhe, coppe, manifesti e materiali documentali dello sport in grado di “raccontare” un periodo, una data, un’azione o l’intera Associazione sportiva; dall’altra è stata l’occasione per lanciare un nuovo progetto culturale che, dopo un primo censimento degli archivi dei Comitati (139) del CSI, intende promuovere la custodia, il riordino e la valorizzazione dei materiali documentari, iconografici librari e di oggettistica varia senza i quali sarebbe impossibile scrivere una storia alla cui lettura si vuole avvicinare un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori.

Tutti sappiamo che la storia non si scrive senza archivi, senza fonti primarie che aiutino a leggere correttamente oggetti, immagini, suoni che risulterebbe difficile contestualizzare.

Tuttavia, il problema dell’accesso alle fonti, così importante per lo storico, si pone in maniera ancora più evidente per lo storico dello sport proprio per la carenza di archivi specifici e soprattutto accessibili che ne consentano la ricerca.

In generale, gli archivi dello sport presentano diverse problematiche che in Italia si raddoppiano a cause della «capillare articolazione del movimento sportivo nel suo complesso e la frammentazione

dei diversi sistemi di fonti che ne scaturiscono» – come ha evidenziato Federico Valacchi nel suo articolo “Gli archivi dello sport. Elementi per uno sguardo di insieme”¹.

Le difficoltà d’accesso e fruibilità scaturiscono dalla mancanza di un censimento esaustivo degli archivi connessi con il mondo dello sport, dovuta sia all’enorme quantità e profonda differenziazione dei soggetti produttori, sia al fatto che la categoria degli archivi sportivi introduce una fenomenologia archivistica estremamente articolata e complessa, rispetto sia alle dinamiche della produzione che alle modalità di organizzazione e conservazione.

In larga misura gli archivi sportivi presentano, infatti, forti caratteri di ibridazione tra pubblico e privato e una tendenziale dispersione, legata sia ai supporti che ai luoghi e alle modalità della conservazione. Inoltre non esistono archivi documentali in cui possa sedimentarsi la storia, piuttosto si trovano collezioni di oggetti che, sebbene tutti elementi importanti, non soddisfano lo storico quanto il documento scritto.

“Gli stessi archivi di alcune importanti società sportive evidenziano inoltre problemi descrittivi e gestionali assolutamente non banali, soprattutto se si prende atto della scarsa attenzione che sostanzialmente questi soggetti dedicano ad una conservazione organica della loro memoria”².

Nella maggioranza dei casi non c’è, infatti, alcuna conoscenza delle serie archivistiche da custodire, si favorisce l’iconografia e il dato eccezionale o emozionalmente importante organizzando la memoria secondo criteri museali, tesi ad unire il documento al monumento, con risultati spesso rimarchevoli ma non sempre scientifici.

Parole severe di denuncia di abbandono e degrado sono state spese da Felice Fabrizio, uno tra gli storici dello sport più illustri in Italia; cito testualmente:

“Le informazioni sono sparse in ogni angolo del territorio. Negli Archivi di Stato retti da ferrei regolamenti e presso i quali l’individuazione e il reperimento dei documenti da utilizzare hanno molti tratti in comune con la caccia al tesoro. Nelle

¹ FEDERICO VALACCHI, “Gli archivi dello sport. Elementi per uno sguardo di insieme”, in *Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio-Dosio*, a cura di R. GUARASCI e E. PASCERI, Collana Documentalia, 1, CNR, Roma 2011, p.474

² VALACCHI, “Gli archivi dello sport” cit., pp.469-500.

biblioteche e nelle emeroteche pubbliche, in molti casi prossime al collasso per carenze finanziarie e strutturali. Nelle sedi delle associazioni sportive tuttora esistenti. Ed è qui che le avventure dello storico diventano altrettante tappe di un'odissea: materiali svaniti nel nulla, dispersi in mille rivoli, accatastati alla rinfusa in condizioni deprecabili, conservati ma non consultabili o accessibili in orari assurdi per gentile concessione di arcigni custodi delle memorie societarie o di oscuri e benemeriti personaggi disposti a sacrificare tempo e risorse alla missione di conservare la tradizione. Spostamenti tragicomici, nebulose prospettive di pubblicazione, tempi biblici: è una fatica titanica alla portata di giovani temerari o di irriducibili veterani. Eppure, anche senza rincorrere il proposito di concentrare tutti i dati informativi in un unico spazio fisico di carattere archivistico, museale e didattico, reso utopistico dalla desolante situazione politica e culturale della regione, esisterebbero sin d'ora i presupposti per agevolare lungo l'intero percorso di ricerca il compito dello storico dello sport³.

In questo contesto, il progetto culturale promosso dal CSI rappresenta un esempio di imprescindibile interdisciplinarietà giacché si riferisce all'indispensabile interazione di più discipline sia per la ricostruzione, salvaguardia e valorizzazione della storia dello sport italiano nella sua complessità che per la riuscita di un progetto che intende risvegliare una memoria comune dalla forte impronta spirituale.

Un progetto pionieristico quello del CSI - considerato che in Italia non esiste un Centro di archivi dello sport - che punta alla realizzazione di una rete solidale in cui ogni Comitato possa contribuire alla restituzione di un tassello utile alla ricostruzione del contesto generale in cui il CSI ha operato e in cui ogni Comitato abbia la possibilità di leggere consapevolmente la propria storia, l'appartenenza ad una collettività.

Gli oggetti esposti nella mostra "Nati per vincere" provengono dai Comitati che li hanno saputi conservare; alcuni sono assolutamente identitari: la bandiera di seta finemente ornata di una frangia

³ FELICE FABRIZIO, "L'archivio c'è ma non si vede. Traversie e sogni di un ricercatore sull'orlo di una crisi di nervi", in Angela Teja, *Ipotesi per un'impresa culturale. L'organizzazione di un Centro Archivi del Coni*, QdS n.3, Siss, Roma 2012, pp. 94-95.

d'oro, il tesserino associativo simbolo di appartenenza e unità; altri necessitano di più tempo: sono pagine scritte come quelle del "Notiziario del Centro Sportivi Italiano" il prezioso documento del 19 novembre 1944.

Ma a queste tracce si uniscono un'ampia gamma di opere d'arte espressioni dello spirito estetico di un'epoca: il disegno colorato su di un distintivo o su una medaglia, una scultura, una coppa; oggetti che raccontano delle scelte di disegnatori ed artisti fatte dal CSI al fine di comunicare, attraverso le loro opere, la propria attività in maniera efficace e con un impatto immediato e per segnare, caratterizzandole, le diverse fasi della sua storia.

Si tratta di disegnatori ed artisti famosi – o che lo sono diventati – come Jacovitti che collaborò con il notiziario del CSI, "Stadium", fino agli anni '80 e che per il CSI realizzò una serie di cartoline dedicate agli sport; o come Ro Marcenaro che, nel 1994 in occasione del 50° anniversario del CSI, realizzò 12 tavole di disegni ripercorrendo simbolicamente e in maniera magistrale la storia dell'Associazione. Nella prima tavola restituisce in modo efficace la tragedia della guerra attraverso i visi smarriti di bambini e ragazzi che si affacciano tra le macerie di un paese distrutto guardando verso il parroco che, a sua volta, volge lo sguardo verso la sua chiesa distrutta; nelle tavole successive, una per mese, il sorriso torna sul viso di tutti i protagonisti, sottolineando l'aspetto giocoso dello sport nei primi cinquant'anni dell'Associazione, all'inizio della ricostruzione postbellica.

Questo è solo un accenno di quello che custodiscono gli archivi dei Comitati del CSI: oggetti e documenti per i quali non è sempre facile restituire dati tecnici, note di contesto e datazione affidabile. La natura ibrida di questi archivi impone, pertanto, un approccio che non si limita solo alla sfera strettamente archivistica ma richiede l'interazione di diverse discipline.

Importante in tal senso la collaborazione voluta con l'Associazione Archivistica Ecclesiastica con la quale il CSI, il 6 luglio dello scorso anno, ha firmato una convenzione nella quale le parti si sono impegnate reciprocamente per dare attuazione al progetto *Nati per correre. Consegnare al futuro la memoria del CSI*, volto alla valorizzazione degli archivi CSI ai vari livelli.

A tal fine l'Associazione Archivistica Ecclesiastica si è impegnata, non solo a condividere presso i propri soci la natura del progetto ma, soprattutto, a diffondere la volontà di cooperazione favorendo la possibilità di accogliere, da parte degli archivi diocesani - notoriamente bene organizzati e dotati

di personale specializzato grazie anche alla loro partecipazione al progetto promosso dall'UBCE - quelli delle strutture territoriali del CSI dal momento che essi stessi, spesso, custodiscono la memoria delle attività sportive svolte nei Seminari diocesani e nelle case di formazione degli istituti religiosi, così da garantirne la conservazione e la fruizione, secondo accordi e modalità da definirsi a livello diocesano.

Le parti si sono inoltre accordate per la realizzazione di momenti di approfondimento formativo per la migliore realizzazione del progetto, anche a partire dalle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dalle forme di comunicazione digitale.

Un impegno reciproco speso anche a favore di iniziative culturali che possano evidenziare la ricchezza del patrimonio archivistico delle strutture del CSI, al servizio delle proprie diocesi di riferimento e soprattutto della formazione di operatori che, nel tempo, si occupino di conservare e organizzare gli archivi CSI in maniera efficace, efficiente e soprattutto fruibile per quanti interessati, sia presso le sedi associative, sia presso gli archivi diocesani che abbiano offerto disponibilità ad accoglierli.

Si tratta quindi di una collaborazione spesa a favore di un progetto ambizioso, un fertile terreno per l'esercizio di una forma di interdisciplinarietà intesa come con-correnza di più discipline (artistiche, archivistiche, librerie) che, ciascuna con i propri metodi, con le proprie tecniche e con i propri strumenti, concorrono insieme per il raggiungimento di un comune obiettivo: quello di non disperdere un patrimonio senza il quale lo sport non potrebbe essere conosciuto né diventare bene culturale anche in Italia come in molte parti del mondo.

Ebbene, per dare visibilità alle fonti esistenti e per conoscere con larga diffusione le trasformazioni che hanno cambiato nel corso del tempo la semplice attività fisica in sport sociale – così come lo conosciamo e viviamo oggi – bisogna dunque affrontare una sfida: quella di “scovare” le carte e censirle, custodirle e soprattutto valorizzarle per riportare a galla un patrimonio culturale sommerso, ancora sconosciuto ai più, ma di valore insostituibile per lo storico.

Il CSI, anche in collaborazione con l'Associazione Archivistica Ecclesiastica, vuole affrontare questa sfida partendo proprio dall'impulso che gli stessi archivi offrono come strumenti di conoscenza, di trasmissione di cultura, punti fermi e repertori da cui partire perché anche lo sport possa recuperare la propria memoria.